

Il mercato italiano del private market è ancora poco sviluppato e presenta grandi opportunità

Fondo Italiano d'Investimento Sgr con il Progetto Economia Reale punta a una collaborazione massiva con i Fondi pensione a sostegno dell'economia reale del Paese

di Stefano Gaspari e Alessandro Moise

Nato nel 2010 su iniziativa del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) e partecipata da CDP Equity, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Abi e Confindustria, **Fondo Italiano** d'Investimento Sgr ha come principale obiettivo la gestione di fondi mobiliari chiusi dedicati a far confluire capitali pazienti verso il sistema delle imprese italiane d'eccellenza, coniugando finalità di ritorno sul capitale investito, in linea con i benchmark internazionali, con quelle di sviluppo del sistema produttivo italiano. Ad oggi **FII** Sgr gestisce 10 fondi di investimento chiusi riservati a investitori qualificati, per un totale di *asset under management target* pari ad oltre 3 miliardi di euro e opera sia attraverso investimenti diretti, sia investimenti indiretti (fondo di fondi). **FII** Sgr considera la sostenibilità un valore fondamentale ed è impegnata ad integrare i criteri ambientali, sociali e di governance (ESG) nelle proprie attività di investimento.

Sostenere la crescita delle aziende italiane è la *mission* principale perseguita dal **Fondo Italiano** d'Investimento Sgr. E con il Progetto Economia Reale, lanciato insieme a CDP e Assofondipensione, punta a una fattiva collaborazione con i Fondi pensione domestici per facilitare l'afflusso di investimenti verso l'economia nazionale. Di questo e di molto altro ancora **MondoInvestor** ne ha parlato con **Antonio Pace**, Amministratore delegato del **Fondo Italiano**.

Qual è lo stato di salute del settore del private market in Italia?

Il private market italiano aveva chiuso il 2019 con risultati ottimi, all'interno di una fase di crescita almeno decennale. La crisi del Covid19 ha però portato a una contrazione degli investimenti di circa il 20% nei primi 6 mesi del 2020 rispetto al primo semestre del 2019. In questo periodo gli operatori si sono concentrati sulla gestione delle società in portafoglio, hanno gestito le problematiche di liquidità, hanno adeguato le strutture e alcuni sono riusciti a individuare nuove opportunità di business. Altri settori però hanno sofferto moltissimo. Post emergenza sarà fondamentale iniettare massicce dosi di capitale di rischio da allocare nelle aziende meritevoli capaci e desiderose di crescere. In Italia ne abbiamo molte.

Quali fattori, sino ad oggi, hanno frenato la crescita dimensionale dei fondi di private equity e venture capital?

Cominciamo con il dire che in Italia il peso del private equity sul Pil è dello 0,25%, nettamente inferiore alla media europea dello 0,54%. Un dato che si confronta con la percentuale più elevata di società a gestione familiare. Abbiamo quindi un mercato ancora poco sviluppato che, al tempo stesso, presenta grandi opportunità. In questo ambito, uno dei principali

fattori alla base della più ridotta dimensione dei nostri operatori rispetto ai *competitor* europei è rappresentato dalla strutturale carenza in Italia di investitori "seriali" nel settore del private equity. Per anni, le principali fonti di capitale dei veicoli di investimento domestici sono state di natura internazionale, e questo ci rende vulnerabili: ogni crisi di fiducia verso il Paese si trasforma in maggiori difficoltà di *fundraising*. Oggi le cose si stanno, lentamente, modificando. Alcuni investitori italiani di natura previdenziale o assicurativa hanno cominciato a sottoscrivere in maniera crescente fondi di private equity e venture capital italiani. Siamo certi che la possibilità di poter contare su fondi di maggiori dimensioni, oltre che su un numero più cospicuo di operatori, rappresenti un vantaggio per l'intero sistema industriale, per lo più composto da piccole e medie imprese che oggi più che mai sentono l'esigenza di crescere su scala nazionale ed internazionale, quasi sempre attraverso acquisizioni. Come **Fondo Italiano** d'Investimento, attraverso l'attività di fondo di fondi, questa rappresenta una delle nostre priorità, su cui intendiamo continuare a impegnarci rendendo i fondi in cui investiamo sempre più attrattivi sia per investitori domestici che per operatori internazionali.

Come si è evoluta nel corso degli anni la vostra attività?

Fondo Italiano d'Investimento Sgr è nato nel 2010. L'esigenza di dar luogo a un nuovo strumento di collaborazione pubblico/privata si fondava allora sulla necessità di sostenere il nostro sistema produttivo in un periodo di recessione, *credit crunch* e crisi di fiducia. La *governance* unica e il coniugare gli obiettivi di ritorno sul capitale con quelli di sviluppo del sistema produttivo hanno fatto di **FII** Sgr un modello di riferimento in Europa. Oggi

Fondi pensione

Fondo Italiano è partecipato da CDP Equity (68%), da Intesa Sanpaolo e Unicredit (ciascuna al 12,5%), da Abi e Confindustria (ciascuna al 7%). Siamo un'infrastruttura unica a sostegno dello sviluppo delle Pmi italiane e del Paese. Negli anni siamo diventati sempre più capillari sul territorio e abbiamo sempre più ampliato il nostro network. La squadra si è consolidata e continuiamo ad attrarre i migliori talenti.

Al momento da quali prodotti è composta la vostra offerta?

Fondo Italiano è oggi uno degli operatori principali in Italia per stimolare ripresa e crescita, gestisce in totale 10 fondi, quattro diretti e sei fondi di fondi, per un totale di *asset under management target* superiore ai 3 miliardi di euro. Dalla nascita i fondi hanno effettuato oltre 40 investimenti diretti in aziende e altrettanti investimenti in fondi, le imprese coinvolte sono state quasi 500.

Tra i fondi diretti abbiamo il **Fondo Italiano** Consolidamento e Crescita (FICC), con 400 milioni di Aum è dedicato a investimenti di maggioranza e di minoranza in medie imprese italiane d'eccellenza capaci di essere "polo aggregante" nella filiera in cui operano. Tra le partecipate abbiamo Marval, attiva nella meccanica di precisione e Fonderie di Montorso, leader nelle fusioni per oleodinamica e meccanica complessa. Per FICC il nostro obiettivo è raggiungere 450/500 milioni prima del termine del periodo di raccolta. Poi c'è il

Fondo Italiano Tecnologia e Crescita (FITEC), con circa 130 milioni di Aum, investe in Pmi ad alto contenuto tecnologico con elevate potenzialità di crescita. In portafoglio abbiamo quattro società: Everli (ex Supermercato24), e-tailer tra i leader nella consegna a domicilio della spesa; Seco, leader nel settore dell'alta tecnologia per la miniaturizzazione di computer e per le soluzioni software IoT; Healthcare attiva nella consulenza avanzata e nello sviluppo di software per la salute digitale (*digital health*); BeMyEye, attiva nel settore del software per l'automazione delle forze vendita usando dati generati tramite rilevazioni *crowdsourced* ed intelligenza artificiale. Il nostro obiettivo è raggiungere i 150 milioni prima della chiusura del periodo di *fundraising*. Lo scorso novembre abbiamo lanciato il

fondo parallelo FITEC Lazio (il nostro terzo fondo a partecipazione diretta), focalizzato su investimenti in società tecnologiche nel territorio laziale.

Infine, il recente **Fondo Italiano** di Minoranze per la Crescita (FIMiC), dedicato a supportare la crescita delle aziende italiane votate all'espansione e attive in settori d'eccellenza. L'obiettivo di raccolta è a 800 milioni di euro, con primo closing previsto a 400 milioni, di cui 300 saranno sottoscritti da Cassa Depositi e Prestiti, che verrà effettuato entro la fine dell'anno.

Nell'area investimenti indiretti, fondi di fondi, abbiamo sei fondi, due dedicati al private equity, due al private debt e due al venture capital. A livello aggregato, escludendo il venture capital, l'attività di fondo di fondi vede oggi coinvolte oltre 300 Pmi italiane, con un fatturato complessivo di oltre 28 miliardi, un Ebitda di oltre 4 miliardi e che coinvolgono circa 126 mila lavoratori. Tutti i nostri fondi hanno Cassa Depositi e Prestiti come promotore e *anchor investor* per attrarre nuove risorse finanziarie da soggetti terzi. Oggi tra i nostri investitori, oltre alle banche promotrici del progetto ci sono alcune fra le principali Casse di previdenza, Fondazioni bancarie, Fondi pensione, Assicurazioni attratte dal nostro approccio diligente, dalla nostra struttura pubblico/privata, da un orizzonte temporale di medio/lungo periodo e dalla sempre maggiore aderenza ai criteri ESG e dal nostro supporto al tessuto imprenditoriale italiano.

Attualmente dove vedete le maggiori opportunità d'investimento?

Cerchiamo e investiamo nelle eccellenze italiane ad alto potenziale, non privilegiamo settori specifici. Vogliamo anche incrementare la collaborazione con le grandi aziende che ruotano nell'orbita CDP, per mettere a fattore comune il *know how*, accelerare l'R&D e individuare insieme le eccellenze delle rispettive filiere intervenendo nel loro rafforzamento.

Insieme a Cassa Depositi e Prestiti e Assofondipensione avete dato vita al Progetto Economia Reale. Da dove nasce tale iniziativa?

Il Progetto Economia Reale punta a una collaborazione massiva con i Fondi pensione domestici nell'ambito degli investimenti alternativi indirizzati verso l'economia reale italiana. Anche in questo caso

vogliamo coniugare il ritorno in termini economico/finanziari con lo sviluppo del sistema produttivo. Il Progetto è ideato come una piattaforma di fondi di fondi, gestiti da **Fondo Italiano** d'Investimento Sgr, modulata, al momento, attraverso le due asset class del private equity e del private debt per consentire di investire in strumenti diversificati, garantendo una maggiore flessibilità e diversificazione di portafoglio. Gli investimenti saranno destinati a favorire lo sviluppo delle nostre Pmi, generando un circolo virtuoso, con imprese più solide, più forza lavoro e quindi più risorse destinate alla previdenza complementare. Ai Fondi pensione è garantita la massima istituzionalità, ritorni potenziali adatti ai loro obiettivi e, al contempo, un orizzonte temporale in linea e la possibilità di supportare la crescita e la competitività delle aziende del Paese, nell'ambito di obiettivi ESG condivisi. FOF Private Equity Italia e FOF PD Italia, possono già contare sul *commitment* sottoscritto da CDP per un ammontare complessivo di 550 milioni di euro. L'iniziativa ha già riscosso un interesse elevato da parte di alcuni tra i principali Fondi pensione, questo ci rende particolarmente orgogliosi e conferma la fiducia nel Paese. Con molti fondi stiamo interagendo anche a livello di Consiglio di Amministrazione e ci attendiamo le prime sottoscrizioni nel corso del terzo trimestre dell'anno.

Infine, quali sono i vostri progetti futuri?

La nostra missione è oggi ancora più significativa: sostenere la crescita delle aziende e dell'economia italiana. Il nuovo piano industriale di **Fondo Italiano** punta interamente alla crescita. Vogliamo affiancare e supportare aziende e settori che hanno potenzialità di crescita e internazionalizzazione. Qui vorrei essere chiaro che il nostro impegno non sarà negli interventi di salvataggio. **Fondo Italiano** d'Investimento vuole essere uno dei perni per la prossima crescita del Paese, abbiamo una opportunità unica, il sostegno dell'Europa e una ritrovata voglia di ripartire, sostenere l'Italia e gli italiani rilanciandone il tessuto industriale, la crescita sostenibile, l'internazionalizzazione e l'occupazione. Un impegno per i nostri investitori e per il Paese.